

# A Roma preghiera in tutte le lingue per il suo ritorno a casa

«Sta continuando la sua opera,  
 non programmata da lui, da prigioniero  
 Ai suoi sequestratori ha un solo  
 messaggio da comunicare: che li perdona»

DA ROMA **GIOVANNI RUGGIERO**

**U**n mese dal rapimento di padre Giancarlo Bossi, il missionario del Pime, e nel mondo si prega per la sua liberazione. Lo hanno fatto e lo stanno facendo in tutte le lingue. A Roma, il superiore generale del Pime, padre Gian Battista Zanchi, nella Eucarestia per la liberazione del missionario. «Pregare – ha detto – vuol dire essere in comunione con il Pastore, muoverci con lui e come lui, per radunare chi è solo e disperso, per guarire chi è ferito e malato. Dal pastore vengono l'esempio e la forza: la preghiera ci mantiene svegli e volenterosi, e questo serve a trasformare la compassione in carità e solidarietà».

Padre Zanchi, citando San Paolo, ha ricordato che le prove del credente sono le stesse che un missionario è chiamato ad affrontare: tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada. «Padre Giancarlo – ha aggiunto – sta continuando la sua missione, in modo diverso, non programmato da lui, prigioniero in un piccolo luogo geografico, rivolto a poche persone, i suoi sequestratori, ai quali ha un solo messaggio da comunicare: che li perdona, che non farà mai del male né a loro né alle loro famiglie, che li ama e che continuerà ad amarli, anche se lo hanno preso e trattenuto ingiustamente, perché questo è l'insegnamento e l'esempio di Gesù, il missionario per eccellenza». A padre Giancarlo ha poi passato la stessa con-

vinta certezza dell'Apostolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?»

Al Pime c'è speranza. A nutrirla è la convinzione che padre Giancarlo non sia nelle mani di ter-

roristi ma di delinquenti comuni che sarebbero stati anche identificati, come pare sia stata individuata anche la regione dove è tenuto prigioniero. È letta poi positivamente la decisione di affidare a un solo mediatore le trattative per il rilascio del missionario.

«Quello che ci conforta in queste ore – dice padre Bernardo Cervellera direttore di *Asia News* – è la straordinaria solidarietà nella preghiera per la liberazione di padre Giancarlo. È la preghiera di tutti, non solo dei cristiani, ma anche dei musulmani. Sono ormai migliaia le persone che in tutto il mondo vogliono manifestarci la loro vicinanza attraverso la preghiera. Sappiamo di ammalati che hanno offerto le proprie sofferenze per padre Giancarlo. A me, per-

sonalmente, una vecchina in chiesa ha voluto dare un risparmio di pochi euro se dovessero servire per liberarlo».

Padre Cervellera fa proprie le parole dell'omelia del superiore generale: «Per un missionario – dice – quanto sta succedendo è parte del suo impegno. Ciascuno di noi mette in conto la sofferenza, la prigionia e anche la morte. Del resto, il missionario giura di mantenersi fedele fino al martirio e a declinare il pagamento di ogni riscatto».

Anche a Roma si è molto cauti sull'sms che, secondo un quotidiano filippino, il missionario avrebbe spedito a un confratello. Un sms di questo tenore: «Ricevuto tuo messaggio, fai il possibile per la mia liberazione». «Non siamo disposti a dare molto credito alla cosa. – dice padre Cervellera –. Sappiamo di altri presunti sms che poi si sono rivelati falsi. Riteniamo si tratti di un mitomane anche in questo caso.»

